

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

S. M. I. R. Ap. con Sovrana Risoluzione dell'8 corrente, si è degnata di mandare temporariamente l'attuale Suo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la R. Corte dei Paesi Bassi, conte Maurizio Esterhazy, nella medesima qualità, presso S. Santità il Papa a Gaeta, e di nominare in sua vece il già ministro dell'Interno barone Ant. di Dobhoff-Dier ad Inviato straordinario e plenipotenziario all'Aja.

XVI BULLETTINO DELL'ARMATA

Dietro ragguagli dal quartier generale di Buda 15 gennaio, Sua Altezza il Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz, nella progressiva occupazione dell'Ungheria che vanno facendo le H. RR. truppe, ha già ordinato d'istituire 3 distretti militari. I comitati per conseguenza di Presburgo, di Neutra, di Trentschin, d'Arva, di Liptau, di Turocz, di Sohl, di Bars e di Comorn sono sottoposti al comando del sig. tenente-maresciallo di Kempen colla residenza in Presburgo; i comitati di Pesh, di Weissenburg e di Gran, come pure i distretti di Cuman e di Jazyg soggiacciono agli ordini del signor tenente-maresciallo conte Wrhna colla residenza a Buda, e i comitati di Barany, di Tolna, di Somogy, di Szalad, di Veszprém, di Oedenburgo, Eisenburgo, Raab e Wieselburgo obediscono ai cenni del sig. generale maggiore barone Buries residente a Oedenburgo.

Il tenente-maresciallo Csorich, incaricato d'inseguire nella direzione d'Ipoly-Saghy per Leva e respingere a Schemnitz con 8 battaglioni, 6 squadroni e 36 bocche da fuoco la indietreggiante colonna nemica guidata dal capo ribelle Görgey, erasi già fin dal 15 inoltrato a quella volta, intantochè la colonna del generale maggiore Götz precedea verso Neusohl e Kremnitz.

Il capo degli insorti Meszaros va errando nei dintorni di Erlau.

La brigata del generale maggiore Ottinger ha inseguito il dì 15 le fuggenti orde nemiche fino a Szolnok, occupandone la cit-

tà ed ivi conquistato un magazzino di 98,000 staja di grano. Gli abitanti di que' luoghi, come pur quelli di Kelskemet sono animati d'ottimo spirito, e giubilando accolsero i manifesti e i proclami, tenuti loro sì a lungo nascosti.

Da tutte le parti riconquistate del regno continuano deputazioni recarsi ad Olmütz con proteste di assoggettamento a Sua Maestà l'Imperatore.

La truppa comandata dal colonnello Horwath ha preso possesso di Veszprém e d'Alba reale; quella che obedisce al tenente-colonnello conte Althann il giorno 15 alle due del mattino assalì un distaccamento nemico di 300 uomini sotto Medniansky e Vihar-Andor il quale errava per la foresta di Bakony nel convento di Bakony-Bél, uccise 10 ribelli, molti ne fece prigionieri, che subito sottoposti al giudizio stazionario vennero in Papa fucilati. Il tenente Kotur del reggimento Ogulini e un gregario de' nostri toccarono leggieri ferite. Il capitano Roknitz del medesimo reggimento, capitano che comandava l'assalto, segnalossi col suo valore non altrimenti che il tenente-colonnello conte Althann colla attività e circospezione ond'egli, fin dall'entrata delle nostre milizie in Ungheria, condusse quel corpo di scorridori per Oedenburgo e Steinamanger a Papa.

Guardando a questa breve esposizione appoggiata a rapporti ufficiali e considerando gli effetti che ne derivano, vuolsi pure trasecolare della temerità, onde si sparsero le più sinistre vociferazioni in questa metropoli, e di là in tutte le parti della monarchia si diffusero. Spacciavasi infatti che il tenente-maresciallo conte Schliek fosse già prigioniero, che un esercito di ribelli si avanzasse verso Presburgo, l'armata del Feld-Maresciallo già presa in mezzo dal nemico, il generale d'artiglieria conte Nugent respinto a Fürstenfeld, mentre lasciato in pace finora si trattiene a Gross-Kanisá.

Il venir simili dicerie propagate da furfanti reca meno stupore del crederle quelli che vogliono essere bene pensanti.

Vienna, 17 gennaio, 1849.

Il governatore militare e civile

Barone di WELDEN

Tenente - Maresciallo.

PARTE NON UFFICIALE

Kremsier

Il giorno 17 verso le 7 pomer. ebbe fine il dibattimento del § III dei diritti fondamentali.

Sappiamo con sicurezza, che a gran maggioranza venne ammesso il paragrafo così concepito:

§ I. Dinanzi alla legge tutti i cittadini dello Stato sono eguali. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni si acquista, si esercita e si perde la cittadinanza austriaca dello Stato. La universalità dei cittadini dello Stato è il popolo.

Tutti i privilegj di classe sono aboliti; i distintivi di nobiltà d'ogni specie non vengono nè conferiti nè riconosciuti dallo Stato.

I pubblici uffiej e i servij dello Stato sono egualmente accessibili a tutti i cittadini del medesimo aventi l'idoneità. I forestieri sono esclusi dall'entrare nel servizio civile e nella guardia nazionale. Le eccezioni ne vengono determinate da leggi particolari.

A pubbliche distinzioni o r compense non ha diritto che il merito personale; non v'è distinzione ereditaria.

Titoli di carica non possono venir conferiti come semplici titoli d'onore.

Parlavasi a Vienna di nuovo di un ag-giornamento, e taluni anche dello scioglimento del Parlamento di Kremsier.

Kossuth trovasi effettivamente a Debreczin cogli ultimi avanzi della sua armata che si fanno ascendere tutto al più a 10,000 uomini sotto gli ordini del colonnello Perczel.

Gli ufficiali del reggimento Don Miguel ritornati il dì 8 corrente alla bandiera dell'Imperatore, che sono il maggiore Elsner, il capitano Povich, i tenenti in prima Tambek, Wallenwebe, barone Borgiegiow e Krautwald, e i tenenti Alekrich, Gjurich, Cesar e Hasehka, hanno pubblicato a Carlowitz in difesa del loro onore militare la seguente dichiarazione:

« Inspirati da inconcussa fedeltà e attaccamento verso Sua Maestà il graziosissimo

Imperatore, aspettavamo dai nostri Superiori un solo cenno, per dirigere il nostro contegno all' adempimento del nostro dovere. Ma indarno; noi trovammo nei nostri generali i più decisi avversari delle nostre intenzioni. Tutti i rescritti e proclami di Sua Maestà e di Sua Altezza il Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz, ci furono tenuti proditoriamente nascosti. Per via straordinaria ricevemmo finalmente dal Comandante del campo di Carlowitz, capitano Milekich, amichevole richiamo; egli aveva dato istruzione ai suoi avamposti di accogliere amichevolmente quando giungessimo da Peterwaradino, e così siamo giunti felicemente a Carlowitz. Ci teniamo in dovere di protestare ai Serbi di Carlowitz la nostra riconoscenza, per il ricevimento, benigno che ci hanno fatto.

I soldati del reggimento Zanini, che sono ritornati sotto la bandiera imperiale, prestarono giuramento di fedeltà il dì 11 corr. a Semlino in presenza del generale Theodorowich recatosi espressamente da Pancsova. In questa occasione prestarono giuramento anche tutte le truppe serbe. Secondo notizie private doveva aver luogo appunto nel giorno 11 un attacco generale contro a Buskerek.

Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente articolo del *Lloyd*, il quale tratta d'argomento forse in adesso il più importante, pel nostro Impero non solo, ma per la pace di Europa.

Vienna 17 gennaio

Dal ministero dell' interno venne ordinato per riguardo all' Italia quanto segue: Per garantire alle provincie lombardo-venete quelle istituzioni, mercè delle quali viene assicurato alle medesime l' indipendenza della vita nazionale entro i confini segnati dalla necessità d' un forte potere centrale, sarà convocata a Vienna un' assemblea di deputati di tutte le provincie lombardo-venete. A questo fine ogni congregazione provinciale eleggerà un deputato per la sua provincia.

Il ministero si consulterà con quei deputati intorno il cambiamento e il perfezionamento del sistema comunale, mediante che sarà assicurata l' indipendenza nazionale di quelle provincie nei loro propri affari, ma sarà guarentita in pari tempo anche l' unità della monarchia sotto un forte potere centrale che comprenda tutte le provincie come parti integranti della monarchia austriaca.

L' importanza di questa ordinanza merita grande considerazione nelle attuali circostanze. Nella riorganizzazione dell' Italia deve essere stabilita e ordinata primieramente la base della vita politica, il libero comune.

Il ministero avrà l' occasione di comprovare in questa grande opera, che l' Austria libera accorderà i beneficij d' una costituzione libera e popolare anche a quelle provincie che si sono trovate in istato

d' insurrezione. Esse vennero vinte nella loro rivolta, ma a loro proprio vantaggio. I vinti non verranno oppressi, verranno liberati. La libertà è un assai più potente mezzo di unione della nazionalità, e in lei confidiamo, che in durevole accordo con le restanti provincie austriache ci manterrà per sempre la Lombardia e la Venezia.

Vi saran bene pochissimi a credere che l' Austria abbandoni qualche parte del suo legittimo possesso in Italia, e giova sperare che coloro che lo credettero, siano disingannati dalla suddetta ordinanza. Un grande Stato ch' è libero e forte, non avrà mai ad abbandonare una qualsiasi parte del suo territorio.

(O. T.)

LA QUESTIONE ITALIANA

(Vedi il Foglio di sabato 20 corr. n. 18 e la nota nel numero di ieri.)

II

Facciamo ora seguire alcune citazioni ufficiali, che varranno a mettere nella più chiara luce fino a qual punto siffatto rimprovero manchi d' ogni fondamento.

Milano 23 agosto 1848

Il tenente generale cavaliere di Hess notifica al generale conte Salasco, che il Feld-Maresciallo conte Radetzky in considerazione dell' indugio frappostosi all' eseguitamento dell' articolo quarto del trattato di armistizio, vedesi con suo dispiacere nella necessità di differire la consegna del parco d' artiglieria di Peschiera fino a tanto che il contrammiraglio Albini presterà obediienza agli ordini che in tal proposito gli furono dati.

Alessandria 25 agosto 1848

Il conte Salasco osserva, la misura presa dal Feld-Maresciallo conte Radetzky presentarglisi troppo dura e intempestiva. Egli dice, il governo del Re aver fatto nei modi più leali quanto per lui si poteva all' oggetto di dare piena esecuzione al conchiuso trattato d' armistizio; l' indugio all' adempimento finale dipendere da circostanze imprevedute e fuori della sua volontà; e finisce intimando che sia messo in viaggio il parco d' artiglieria in questione, adducendo non dubitar esso menomamente che gli ostacoli, i quali ritardano la partenza della flotta e delle truppe piemontesi da Venezia, vengano tolti di mezzo prima ancora che spiri il tempo necessario a trasportare il detto parco al confine della Sardegna,

Milano 27 agosto 1848

Il generale cav. di Hess notifica al generale conte Salasco avere il Feld-Maresciallo conte Radetzky ricevuto in questo momento da parte del ministero della guerra l' ordine di non lasciar procedere ulteriormente il parco d' artiglieria fino a tanto che i patti dettati nel contratto d' armistizio del 9 di questo mese non siano stati in tutta la loro estensione eseguiti.

Frattanto vennero prese le necessarie disposizioni, affinché appena giunta la notizia che la flotta e le truppe piemontesi siano partite dalla città e dalle acque di

Venezia, possa immediatamente aver luogo il trasporto del parco d' artiglieria di Peschiera.

Alessandria 28 agosto 1848

Il tenente generale baron Chiodo porta a notizia del tenente generale conte di Hess, avere il ministro della guerra Sardo inviato ripetutamente al contrammiraglio Albini ed al comandante generale delle truppe Piemontesi in Venezia l' ordine di mettere in esecuzione l' articolo quarto del trattato d' armistizio. Egli spera che in seguito a ciò il generale Hess non voglia frapporre alcun ostacolo onde il parco d' artiglieria di Peschiera possa liberamente sortire.

Milano 30 agosto 1848

Il tenente generale cav. di Hess risponde al generale barone Chiodo, avere il maresciallo conte Radetzky ricevuto da parte del ministero della guerra, in proposito alla consegna del parco d' artiglieria di Peschiera, gli ordini più precisi, e non poter egli quindi deviar i medesimi.

Alessandria 1. settembre 1848

Il tenente generale bar. Chiodo trasmette al generale cav. di Hess un nuovo comando, nel quale viene inculcato al generale della Marmora in Venezia di abbandonare la terra ferma e la città di Venezia, e prega che lo stesso sia fatto pervenire alla sua destinazione per la via di Trieste.

Nel tempo stesso ripete la sua inchiesta in proposito alla consegna del parco d' artiglieria al Piemonte, e di tutto ciò che al medesimo appartiene.

Milano 5 settembre 1848

Il generale cav. di Hess informa il generale bar. Chiodo, nutrire il Feld-Maresciallo conte Radetzky il desiderio, in tutto e per tutto conforme a quello del governo Piemontese, di veder adempiuta più presto che sia possibile la convenzione del 9 agosto; non poter egli per altro deviare dalle istruzioni rimessigli in tale rapporto dal ministero della guerra; non poter quindi acconsentire alla consegna del parco d' artiglieria, qualora Venezia non sia stata prima del tutto evacuata dalle truppe Sarde di terra e di mare.

Il generale conte di Hess osserva, che l' esecuzione dell' articolo quarto dell' armistizio, relativamente allo sgombero di Venezia, trovasi attualmente allo stesso punto come nel giorno in cui quella convenzione veniva firmata, nel mentre che simile sgombero avrebbe potuto appunto farsi in un numero di giorni non maggiore di quello delle settimane che si lasciarono inutilmente trascorrere.

Quantunque il ministro della guerra in Vienna sospetti, che simile indugio proceda da ben altre ragioni, il generale di Hess lo ascrive soltanto ad inavvertenza nella trasmissione degli ordini necessarij e non pone menomamente in dubbio le buone intenzioni del governo del Re Carlo Alberto.

Alessandria 7 settembre 1848

Il generale bar. Chiodo notifica, essersi il Re Carlo Alberto con doloroso sentimento accorto del sistema di diffidenza, che il go-

verno imperiale sembra avere adottato riguardo al Piemonte. L'Austria trova la mala fede in ciò che non dipende in nulla e per nulla dalla volontà del governo del Re. Il ritardo dello sgombero di Venezia non può essere ascrivito che a circostanze, di mutare le quali non istà nel potere del governo del Re.

Comunque però stia la cosa, il generale piemontese nutre fiducia non essere lontano il momento, nel quale vorranno esser tolte tutte queste difficoltà, ed entrambi i governi, relativamente alla esecuzione di tutto ciò su cui sinceramente e colla schiettezza propria del militare si è venuti d'accordo, si persuaderanno della loro reciproca lealtà.

(Domani il fine)

BELGIO

Mediazione sulla questione italiana — Quistione Belgica nelle conferenze di Londra. — Paragone tra il Belgio e l'Italia. — Giudizio dell'Indépendance Belge.

Diversi motivi avevano fatto rimandare ai primi giorni di gennajo l'apertura delle pratiche ufficialmente annunziate come da trattarsi a Brusselle, intorno agli affari d'Italia. Alcuni di questi motivi erano inerenti alle stesse questioni che dovevansi trattare; altri n'erano affatto indipendenti; tale, per esempio, si fu l'aggiornamento necessario per l'elezione del presidente della Repubblica francese. Ma finalmente, era permesso di credere che si giungesse al termine di codesta dilazione, spiegabilissima del resto, e che i rappresentanti delle diverse Potenze chiamati a prender parte ai negoziati non tarderebbero a riunirsi nella nostra capitale, quando tutt'a un tratto un giornale francese, la *Patrie*, annunziò non, gli è vero, in modo ufficiale, ma pure come cosa certa, che le conferenze non avrebbero più luogo, che ogni pensiero di trattative era abbandonato, poichè si riguardava siccome impossibile un accomodamento amichevole e che in tale persuasione l'Austria aveva pigliato il primo pretesto che le si era offerto, cioè il programma del nuovo ministero Sardo, per ritirare l'adesione che aveva dato all'idea di un congresso onde verrebbe discussa a Brusselle la quistione italiana.

Malgrado il tuono affermativo della *Patrie*, noi non abbiamo creduto assolutamente alla notizia che ci dava. Ci pareva impossibile che l'idea di accomodare gli affari d'Italia in un congresso fosse interamente e definitivamente abbandonata; ciò ne sembrava impossibile per l'eccellente motivo, che non vediamo altro mezzo di giungere ad una soluzione, qualunque sia la forma che prender possano gli eventi.

Noi abbiamo avuto ragione di mostrarci in parte increduli. Una particolare corrispondenza di Parigi che abbiamo ricevuta jeri sera ci ha informati che, lungi dall'aver abbandonata l'idea di aprire delle conferenze a Brusselle, i governi di Francia e d'Inghilterra insistono vivamente in questo pun-

to medesimo presso le due Potenze direttamente interessate nella quistione, onde le trattative si aprano verso la metà del corrente mese.

Ciò vorrà dire che le conferenze abbiano infatti ad aver luogo fra una quindicina di giorni? Che l'Austria non ha ritirato il consenso che ha dato, e che la rannanza dei plenipotenziarij non ha ora alcuna difficoltà maggiore di quella che aveva tre settimane fa?

Tale non è il nostro avviso. Da tre settimane la posizione fu grandemente modificata per la formazione in Piemonte di un ministero che ha proclamato, assumendo il potere, che l'Italia non poteva recuperare la propria indipendenza che per mezzo dell'armi. Noi dunque non siamo per nulla sorpresi, che l'Austria dietro questa proclamazione, dichiarò alla sua volta che le trattative le sembrano inutili. Ella è forzata, fino ad un certo punto, di tenere attualmente un tale linguaggio, nello stesso modo che il ministero Gioberti non ha potuto parlare altrimenti di quello che ha fatto, poichè fu portato al potere dal partito per la guerra che rappresentava nell'opposizione. Ma se da questa posizione risulta che l'apertura dei negoziati sia, se non del tutto impossibile, almeno difficilissima attualmente, non ne consegue punto che convenga rinunciare a vedersi risolvere per codesta via la quistione italiana. È proprio a questo, lo ripetiamo, che bisognerà pur ricorrere.

Può dunque darsi che l'insistenza della Francia e dell'Inghilterra non pervengano a vincere per ora la resistenza dell'Austria e le ripugnanze della Sardegna; può darsi che le ostilità vengano ripigliate fra queste due Potenze; ma qual che ne sia per essere il risultato, la sorte dell'Italia dovrà venire definitivamente stabilita da conferenze diplomatiche.

Una cosa è vera, che la quistione solleva delle difficoltà. Difficoltà grandi senza dubbio; ma non tali che sieno insormontabili; e non è poi vero che la maggiore provenga, come si vorrebbe far credere, dal poco accordo che deve necessariamente esistere fra le varie Potenze chiamate a prender parte alle conferenze.

Non sarà questa la prima volta che Potenze aventi, al cominciare dei trattati, delle simpatie o degli interessi diametralmente opposti, finirono per intendersi sulle basi d'accomodamento amichevole, da soddisfare per quanto è possibile le parti interessate. Qual più notevole esempio può citarsi, che quello somministrato dal Belgio stesso!

Certamente nessuno vorrà pretendere che nel 1830 e 1831, all'epoca in cui si aprirono a Londra le conferenze provocate dal re dei Paesi-Bassi, in seguito alla rivoluzione di settembre, la quistione belgica non presentasse per le Potenze mediatrici delle difficoltà tanto grandi, quanto quelle che può offrire adesso la quistione italiana. Ricordiamoci in quali disposizioni quelle Potenze trovavansi allora riguardo a noi.

Una sola, la Francia, provava della simpatia per la nostra rivoluzione, ch'essa considerava come una specie di corollario del suo gran movimento di luglio. La nostra separazione dall'Olanda era d'altronde un primo attentato a quel trattato del 1815 che la Francia ha sempre, piuttosto che accettato, subito.

Per un tal titolo quella nazione prendeva naturalmente la difesa degli interessi nostri; ma per lo stesso titolo avevamo anche contro di noi le altre quattro grandi Potenze. L'Inghilterra vedeva abbassarsi quella barriera con tanta fatica innalzata contro la Francia nel 1815, a costo di tante guerre e di tanti sacrifici. L'Austria, dove il sistema del sig. di Metternich dominava in tutto il suo splendore, vedeva con timore e ripugnanza estendersi e fortificarsi il principio liberale. Essa era contraria alla nostra rivoluzione solo perchè era una rivoluzione, e che trattavasi inoltre di un principio che essa oppugnava incessantemente in Italia. Il sig. di Metternich avrebbe volentieri negato il movimento nell'esistenza dei popoli, ed un movimento come quello del 1830! La Russia divideva, se non la spingeva anche più in là, l'inimicizia dell'Austria contro il principio liberale, ed era inoltre, come la Prussia, attaccata per legami di famiglia al Governo contro cui erasi operata la nostra rivoluzione. Per tal modo al punto dell'apertura delle conferenze di Londra, quattro Potenze sopra cinque—lasciando naturalmente noi fuori, i Paesi-Bassi—avevano o simpatie o interessi opposti al principio dell'indipendenza del Belgio.

Pure che ne avvenne? Non si prese maggior timore delle difficoltà di quello che lo portasse la circostanza. Si riunirono i rappresentanti, si disputò, si distrussero le prevenzioni, si fecero delle concessioni reciproche, e l'indipendenza del Belgio uscì da quei trattati ai quali la maggioranza dei negoziatori mostravansi al principio sì poco favorevole; ella n'uscì per mezzo di un accomodamento che venne infine accettato dalle differenti parti interessate.

Noi per altro ravvisiamo in questa quistione dell'Italia una difficoltà maggiore. Ma ella non nasce, come si pretende, dal poco accordo ch'esista tra la Francia, l'Inghilterra, l'Austria e la Sardegna sulle basi de' negoziati. Questa difficoltà sta interamente nella contingenza della penisola. L'Italia stessa la racchiude nel suo seno. Codesto paese non ha forse maggior nemico della sua indipendenza che sè stesso. Nel 1831 la rivoluzione belgica aveva contro di lei tre, se non quattro delle Potenze che presero parte alle conferenze, ma il Belgio è unito, pacifico, moderato. Intanto che i trattati cominciavano a Londra, invece di disunirsi, di gettarsi ad eccessi de'anagogici, il congresso nazionale discuteva a Brusselle con ponderazione, con saggezza il patto fondamentale del Belgio; e v'inscriveva nel tempo stesso tutte le libertà costituzionali, tutte le garanzie di ordine e di durata; il paese, in una parola, mostravasi degno dell'indi-

pendenza che aveva acquistata, e della quale domandava all'Europa la conservazione. Questo sventuratamente non è quello che ci presenta l'Italia; ciò non è quello che ne offerse, durante i pochi giorni nei quali potè credersi libera. Appena gli ultimi soldati austriaci erano usciti da Milano e da Venezia, che già cominciava a regnare la divisione fra gl' Italiani, e gl' interessi dei partiti furono sostituiti all'interesse della patria. E presentemente ancora che vediamo? Fazioni insorgere contro i principi che si posero a capo delle riforme, ch' ebbero sufficiente penetrazione e giustizia per comprendere che dovean concedere delle libertà al popolo, e non aspettare che il popolo le strappasse loro di mano. Vediamo degli ambiziosi ammutinare il popolo al grido di unità e indipendenza d'Italia; ma non seminando in realtà che anarchia dovunque, insieme al più ripugnante dei dispotismi, il dispotismo di piazza. Ah no! non è così che un popolo prepara la sua emancipazione.

Ma tali passioni si calmeranno senza dubbio; gli ambiziosi saranno smascherati; il popolo italiano saprà distinguere quei che vonno salvarlo da chi vuol perderlo. Un po' più presto o un po' più tardi, il congresso di Brusselle avrà luogo, noi ne nutriamo ferma speranza, ed esso compierà la grand' opera che gli spetta.

(O. T.)

GERMANIA

(Baviera)

La società monarchica e costituzione d' Augusta avvisò doversi offerire la corona imperiale di Germania all' imperatore d' Austria. Nessuna società e nessun giornale della Baviera non chiesero fino a oggidì che quella corona si desse alla Prussia.

Elingen 14 gennajo

Venne oggi in un convegno di cittadini deciso di spedire all' assemblea nazionale tedesca un indirizzo, in cui gl' infraseritti esprimeranno il voto, che l' imperatore d' Austria sia rivestito della corona imperiale di Germania. Il *Mercurio di Svevia* afferma generale esso voto in tutta la Svevia superiore.

(G. di Francoforte)

PORTOGALLO

Lisbona 6 gennajo

Discorso del trono con cui la Regina del Portogallo aprì le Cortes nel giorno 2 del corrente.

Degni Pari di questo regno, e signori Deputati della nazione Portoghese!

Egli è con estremo piacere che io veggo di nuovo i rappresentanti della nazione radunati intorno al mio trono Costituzionale.

La tranquillità pubblica non fu in verun modo turbata dopo l' ultima sessione. La pace e l' ordine che sono guarentigie tanto essenziali del sistema rappresentativo fondato sulla libertà, e la prosperità pubblica, si mantennero senza che sia stato neces-

sario di ricorrere a misure straordinarie, l' impiego delle quali è mai sempre penoso.

Nel libero uso delle libertà guarentite dalla Carta Costituzionale, la nazione portoghese può destare invidia a' paesi più civilizzati a cagione della pace e della tranquillità onde essa gode, mentre l' Europa è consumata dalle fiamme della civile discordia. I principj monarchici e sociali minacciati in tanti altri paesi, si apprendono fortemente nei cuori dei sudditi, che venerano sinceramente la corona, e la religione dei loro antenati.

Io risposi con premura ai contrassegni di amicizia, che continuo a ricevere dalle potenze straniere. Il mio Governo cerca sempre più di consolidare e stringere i legami con cui le medesime sono unite alla nazione portoghese.

Io ricevetti con intenso dolore la notizia dei deplorabili avvenimenti, che hanno determinato il Santo Padre a lasciare i suoi Stati, ed a trasferirsi in Gaeta, ove fu seguito dal mio ministro, il quale conformemente a miei ordini ha confortato la S. S. in tutte le tribolazioni!

Penetrata di quei sentimenti religiosi che valsero a' miei augusti predecessori il titolo tanto da me pregiato di « Figli più fedeli della Chiesa » ho inviato un Pari del regno e mio Ciambellano in missione straordinaria al Sommo Pontefice e da figlia obediante io gli espressi la viva gioja che proverei, se la S. S. si degnasse santificare questo regno colla sua presenza.

In seguito a questi avvenimenti v' è luogo a temere un ritardo per la soluzione delle negoziazioni intavolate nell' interesse spirituale del popolo; ho tuttavia la soddisfazione di annunziarvi che già alcune decisioni ben calcolate per avvantaggiare il ben essere religioso dei miei sudditi, furono ammesse di comune accordo colla Santa Sede, e che vi saranno comunicate in tempo utile dal mio governo. — Vi sarà egualmente fatta conoscere una convenzione conclusa coll' Impero brasiliano onde stabilire una giusta reciprocità riguardo ai diritti di navigazione, fondati sulla mutua convenienza dei due paesi.

Lo stato del pubblico tesoro è in angustia per alcuni vizj che si fanno rimarcare nell' attuale sistema delle imposte; importanti modificazioni sono ormai divenute di urgente necessità all' effetto di combinare l' esatta percezione delle imposte medesime colla convenienza del popolo, introducendovi la semplificazione, unita ad una severa responsabilità dei funzionarj.

Il mio governo vi sottoporà il bilancio degli introiti e delle spese dello Stato. Esso vi renderà conto del modo con cui furono poste in esecuzione le leggi recentemente adottate che riguardano l' amministrazione delle rendite pubbliche.

Nella fissazione della cifra sulle forze parimenti navali e militari voi calcolerete senza dubbio ciò che esige la pubblica sicurezza e l' onor nazionale. Voi asseconderete il

mio governo nelle misure che proporrà onde ottenere questi importanti risultati.

Tutte le nostre colonie godono di una perfetta tranquillità. Se in esse non regna quella prosperità che potrebbesi attendere dalle loro risorse naturali, mi fè tuttavolta permesso dire che esse sono in via di progresso. Il mio governo vi proporrà le misure che esso giudica proprie ad eccitare lo sviluppo delle risorse di queste colonie.

Io calcolo confidentemente che darete una seria l' attenzione all' esame del bilancio ed ai progetti delle leggi organiche che vi saranno presentate dal mio governo; ed in tal modo voi contribuirete colle vostre cure e coi vostri sforzi ad introdurre dei miglioramenti nei rami più importanti del servizio pubblico adottando quelle misure comandate dall' esperienza e richieste dai pubblici bisogni.

Io spero che le camere accorderanno al mio governo quel concorso efficace ed illuminato che reclama la causa della Monarchia, dell' ordine pubblico e della libertà.

(G. di Francoforte)

AVVISI



N. 1159.

AVVISO

È aperto il concorso per le due condotte Medico Chirurgico Ostetriche da Marostica in società con Pianezze, a tutto 28 febr. 1849.

Le condotte sono divise in due circondarj ognuno dei quali è composto di numero 1900 abitanti circa, di cui numero 800 circa sono persone agiate.

Le strade sono parte in monte e parte in piano.

Lo stipendio per ognuno dei due circondarj è di L. 1000 oltre L. 45 a carico del Pio Ospitale locale.

Dovranno esser prodotti i documenti dalle norme prescritti.

Dalla Deputazione Comunale, Marostica li 31 dicembre 1848.

(MATTIAZZI
Li Deputati (TONIAZZO
(CUMAN

GIO. CANEVARI Segr.

N. 21680.

AVVISO

Occorrendo a' quest' I. R. Tribunale Provinciale provvedere alla nomina di Revisori dei Conti Pupillari, si avvertono tutti quelli che intendessero aspirare a quest' Ufficio ad. insinuare il loro concorso entro quattro settimane decorribili dall' inserzione del presente al Protocollo del Tribunale stesso, corredando la loro supplica dei titoli speciali pei quali crederessero di dover essere prescelti, e in particolare del Decreto d' idoneità al posto di Ragioniere.

Dall' I. R. Tribunale Provinciale, Verona 5 gennajo 1849.

PELLEGRINI ff. di Segr.

CASA D' AFFITTARSI

In Contrada Pigna al Civ. N. 219, detta casa Bovio con varii appartamenti tra loro divisi, scuderie, cantine, granajo, cortile ed un piccolo giardinetto.

Chi volesse approfittare potrà rivolgersi alla Farmacia Marchesini in Via Rosa al N. 284.